



---

## LIBERA UNIVERSITÀ MARIA SANTISSIMA ASSUNTA (LUMSA)

### INAUGURAZIONE ANNO ACCADEMICO 2025-2026

9 dicembre 2025

#### Trascrizione sintetica dell'intervento del presidente Renato Brunetta

Mentre stavano intervenendo colleghi e amici, il Magnifico Rettore, le autorità, mi chiedevo come iniziare. La battuta che mi viene in mente è questa: mi considero una persona fortunata.

Figlio di un venditore ambulante, attività che ho svolto io stesso per tutti gli studi, ho poi fatto il mestiere più bello che esista, il nostro, il vostro: essere pagati per pensare, per insegnare, per fare ricerca. Lo spiegavo a mio padre. Non capiva, però mi aspettava tutte le sere perché lo aiutassi a mettere un pezzo della bancarella nel magazzino. E tornavo dall'università proprio per questo piccolo atto di ringraziamento nei suoi confronti. Credetemi, mio padre non ha mai capito che mestiere facessi. Ecco, io ve lo voglio spiegare. Mi rivolgo soprattutto agli studenti, perché i colleghi lo sanno.

Questo vostro momento dello studio, della formazione e, a seguire, della vostra carriera, è forse il momento più bello, fondante della vostra vita, in cui si può sognare e progettare, in cui ci si deve impegnare e si deve soffrire per costruire il proprio futuro. Questo è l'*ascensore sociale* più importante che ci sia: lo studio assieme all'università. Con rapporti relazionali che

costruiscono la propria umanità e la propria capacità di capire il mondo, per cambiare il mondo e renderlo più giusto.

Ma che ci faccio io qui oggi da presidente del CNEL - Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro, organo di rilevanza costituzionale?

Perché voglio raccontarvi una storia bellissima, straordinaria, che mi rende un uomo fortunato. Questa storia nasce trent'anni fa: tra i vari libri che si scrivono per vincere un concorso ne scrivo uno che si intitola "*Sud. Alcune idee perché il Mezzogiorno non resti com'è*". Era il 1995. Un nordico, un austro-ungarico, un veneziano che scrive un libro sul Sud.

Ma ho sempre detto: io mi considero un *terrone* per scelta, e i *terroni* per scelta sono meglio dei *terroni* per nascita, perché ne sono consapevoli.

Pensavo di avere la ricetta per risolvere i problemi della questione meridionale. Poi nel 2017 mi conferiscono un premio, il premio internazionale Giambattista Vico, e mi metto a studiare per fare una *lectio* sulla questione meridionale in occasione della cerimonia di consegna. Così, mi imbatto in un monumento straordinario della nostra cultura, fondante il nostro essere italiani, la nostra cultura *tout court*: Antonio Genovesi.

Nell' *lectio* metto assieme Vico e Genovesi e scopro un'altra economia: l'economia civile, l'economia civile di un pensatore straordinario, Genovesi, che fu il titolare della prima cattedra di economia in Italia, in Europa e nel mondo. Era metà del Settecento. Inizia con Antonio Genovesi un pensiero straordinario che io scopro un po' alla volta. Un pensiero antitetico a quello di un suo coevo, tale Adam Smith, che era incentrato sull'individualismo. Il pensiero di Genovesi fonda una cultura totalmente diversa: il valore della comunità, il valore della società civile, dell'inclusione, della fraternità, ancor prima di *liberté, égalité, fraternité*. Ecco, questa è una storia bellissima, una



---

storia personale - cari studenti -, ma anche una storia istituzionale, e vi spiegherò perché.

Nel 2023 trovai, in una bancarella, la seconda edizione del libro di Genovesi *Economia civile*. Un volumetto che leggo nuovamente: straordinario. Poche settimane dopo apprendo che il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, nel suo intervento in occasione dell'Assemblea generale di Confindustria, ha citato proprio Antonio Genovesi, soprattutto in riferimento al ruolo delle imprese, un ruolo che non è solo legato al profitto, alla finanza, ma che è anche ruolo sociale.

La cosa mi fa molto piacere anche perché da lì a sette giorni, il 22 settembre 2023, il Presidente Mattarella sarebbe venuto al CNEL per inaugurare la nuova Consiliatura. Così regalo al Presidente la mia seconda edizione di Antonio Genovesi.

Quando ha inizio la XI Consiliatura, scelgo di dedicarla all'economia civile e ai corpi intermedi, vale a dire i rappresentanti dei lavoratori, dei datori di lavoro, del volontariato e degli esperti. Mi chiedo come i corpi intermedi possano interpretare i tempi che stiamo vivendo, le grandi transizioni: digitale, energetica, demografica e anche la transizione geopolitica, con la guerra mondiale "a pezzi". Ecco, questa è la missione che mi sono dato.

Sta andando bene, perché si sta coagulando un insieme di forze che mi può dare una mano a costruire un'altra cassetta degli attrezzi, che non sia quella tradizionale, dell'economia che hanno insegnato a tutti noi, che ho insegnato io stesso: l'economia dell'individualismo, della competizione, dei mercati, della finanza, del potere di mercato, l'economia che ci governa, che ci rende ricchi o poveri.



---

E io - un po' velleitariamente - mi dico: costruiamo un'altra cassetta degli attrezzi, non sostitutiva della prima, ma complementare alla prima. Ho la grande occasione di mettere insieme la mia competenza scientifica e accademica - sono un economista del lavoro - con il ruolo istituzionale che mi è stato conferito dal Presidente del Consiglio e dal Presidente della Repubblica, ovvero essere presidente di un organo di rilevanza costituzionale.

Attenzione, un organo di rilevanza costituzionale che ha una caratteristica importante: può scrivere disegni di legge. Abbiamo l'iniziativa legislativa. E allora mi sono detto: facciamo le cose che il Parlamento non fa. Facciamo le cose più difficili. Le cose che non generano consenso, le cose più complicate, le missioni difficili. Io sono un laico. Una volta in televisione sentivo un prete, in un'intervista, che diceva: "Dio è nelle missioni difficili, Dio è nelle imprese difficili." E questa frase mi è rimasta dentro.

Ecco, ho detto: facciamo una missione difficile. A partire dal carcere: scuola, lavoro, formazione in carcere e fuori dal carcere, grazie a un accordo con il Ministero della Giustizia per realizzare il progetto *Recidiva zero*. Perché la nostra Costituzione prevede che le carceri debbano avere una funzione di reinserimento.

Quindi, cominciamo con il carcere. E qui inizia il mio primo incontro con il professor Giordano. Grazie a un accordo di ricerca con la LUMSA realizzeremo il più grande rapporto annuale, nazionale e internazionale, sul tema di *Recidiva zero*, cioè come rendere più inclusive le strutture carcerarie grazie alla scuola, al lavoro, alla formazione in carcere e fuori dal carcere. Con il meglio dei ricercatori nazionali, europei e internazionali su questi temi.

Ma non finisce qui.

Organizzo un evento con Federcasse e incontro il loro presidente. Parliamo del ruolo della cooperazione, del territorio, delle reti. Gli parlo di Genovesi. E lui mi rivela di aver trovato un fascicolo di un suo antenato, allievo di Genovesi, che ne ha trascritto le lezioni. Un testo che tra l'altro copriva un periodo mancante tra una prima edizione e una seconda edizione.

Nel frattempo, avevo avviato una ricerca - con alcuni ricercatori - sul tema dei corpi intermedi e dell'economia civile. E mi imbatto in un altro amico, ricercatore, maestro: Luigino Bruni. Mettiamo in piedi un percorso di ricerca per dare un fondamento storico-teorico a tutto il pensiero di economia civile che da Genovesi arriva ai giorni nostri. Stiamo per pubblicare un volume su queste tematiche, sul ruolo dell'economia sociale nel gestire la modernità. Questo è il tema: non una strumentazione rivolta al passato ma rivolta a vedere se questa "cassetta degli attrezzi" ci serva per governare il *caos* della modernità, i cambiamenti della modernità.

E le reti. Andiamo a recuperare le reti della società civile, che innervano i territori, le comunità: dalle comunità energetiche, alle università popolari. Ho visto una pubblicità di un'università popolare: esistono requisiti per essere ammessi all'università popolare? Nessuno. La bellezza di una cosa di questo genere: dare a tutte le fasce di età la possibilità di studiare, di capire.

Finisco con l'ultimo pezzo della storia. Non ho scoperto niente. Perché nel 1943, a luglio, in piena guerra e sotto assedio dei tedeschi, in un eremo, a Camaldoli, con i tedeschi in casa, in piena guerra, un gruppo di giovani accademici cattolici scrive un testo, che poi verrà chiamato *Codice di Camaldoli*.

Ma il miracolo non è questo.

Il miracolo è quel che accade quattro anni dopo, nel '47. L'Assemblea costituente riprende il *Codice di Camaldoli* e lo trasforma nella Costituzione sociale dell'Italia. Il miracolo è che quegli articoli della nostra Costituzione li votano tutti all'unanimità. Li votano i liberali, i socialisti, i socialdemocratici, i democristiani, i comunisti: li votano tutti. Non ci fu l'egemonia dei cattolici di Camaldoli. Questa è la storia. È questo il percorso che voglio fare insieme a voi. E con tutto il mondo accademico. Costruire le "mille pagine" per una nuova cassetta degli attrezzi: una cassetta degli attrezzi che abbia nelle reti, negli attori comunitari, nella socialità, nell'inclusione gli strumenti per governare il presente e il futuro, a partire dall'intelligenza artificiale. Perché, se l'intelligenza artificiale è partecipativa, è comunitaria. Allora cambia tutto e dall'essere verticale diventa orizzontale. Ecco, questa è la sfida.

Grazie.